SALMO 56

Fiducia in Dio e nella sua parola

[1] *l maestro del coro. Su "Colomba dei terebinti lontani". Di Davide. Miktam. Quando i Filistei lo tenevano prigioniero a Gat.*

[2] Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita,
un aggressore tutto il giorno mi opprime.

[3] Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici,
numerosi sono quelli che dall'alto mi combattono.

[4] *Nell'ora della paura*
io in te confido.

[5] *In Dio, di cui lodo la parola,*
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un essere di carne?

[6] Travisano tutto il giorno le mie parole,
ogni loro progetto su di me è per il male.

[7] Congiurano, tendono insidie,
spiano i miei passi, per attentare alla mia vita.

[8] Ripagali per tanta cattiveria!
Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio.

[9] I passi del mio vagare tu li hai contati,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
non sono forse scritte nel tuo libro?

[10] Allora si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.

[11] *In Dio, di cui lodo la parola,*
nel Signore, di cui lodo la parola,

[12] *in Dio confido, non avrò timore:*
che cosa potrà farmi un uomo?

[13] Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,

[14] perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.

Il Salmo 56 si collega al precedente e al seguente attraverso la soprascritta – *Di Davide. Miktam. Quando ...* – e il tema, l'oppressione militare. Dal punto di vista del genere letterario unisce la supplica e l'espressione della fiducia in Dio, attraverso il ritornello ripetuto nei versi

4–5 e 11–12. Dopo la soprascritta, il salmo inizia con una supplica (vv. 2–3), a cui segue l'antifona di fiducia (vv. 3–4), il corpo della supplica (vv. 6–10), la ripresa dell'antifona (vv. 11–12), e il ringraziamento finale (vv. 13–14).

L'orante vive in tensione tra il timore dei nemici e la fiducia in Dio. Si tratta di un timore giustificato. Solo contro tanti che lo aggrediscono, l'innocente può essere sopraffatto, oppure può essere vinto dall'odio verso il nemico. Il timore è superato attraverso la fiducia in Dio: *so* che Dio è per me! (Sal 23; Rm 8,31).

La fiducia in Dio guida il movimento del salmo dalla supplica alla lode, espressa nel ritornello. Il primo passo, quello decisivo, è il passaggio dal timore dell'uomo alla fiducia in Dio: *in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? un uomo?* La lode è rivolta a Dio, presente attraverso la sua parola/promessa, pronunciata e garantita da Lui: perciò *lodo la parola.* Nel Nuovo Testamento Giovanni annuncerà che *la Parola si è fatta carne* (*Gv* 1,14), compiendo *così* la promessa in cui ha creduto tutta la tradizione di fede del Primo Testamento.

A noi cosa dice questo salmo? Che immagine ci presenta di Dio? Dell'uomo?

L'uomo è presentato come *enosh, basar, adam*: un semplice uomo, essere di carne e fragile; tuttavia tenace nell'infliggere sofferenza e incutere paura, con parole e opere. Dio è invocato nove volte, come JHWH e come 'Eloim. È un Dio affidabile, che si prende cura dell'uomo: conta i passi del suo vagare e raccoglie tutte le sue lacrime: *nel tuo otre raccogli le mie lacrime* (Is 38,3–5; Ap 7,17).

Che rapporto c'è tra me e l'orante del salmo? Cosa temo? La malattia, la vecchiaia, l'insicurezza economica, il senso di impotenza di fronte al dolore di un amico o di un famigliare? Il nostro vagare non sarà sempre "in lacrime", ma l'incertezza domina largamente l'orizzonte. In cosa confido? Nella mia capacità di risparmiare, nella pensione che in questo momento ci permette ancora di vivere dignitosamente, nei figli e nipoti che si prenderanno cura di noi quando ne avremo bisogno? Il Signore è presente nella mia attesa/speranza? Come reagisco di fronte all'arroganza dei ricchi e dei violenti? Mi lascio prendere dall'odio o dal risentimento? Saprei dire come il salmista *ripagali* nel giorno del giudizio – *Tu*, non io – *per tanta cattiveria ... per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi* ?

Ognuno può rispondere solo per sé. Dietrich Bonhoeffer, in carcere, ha scritto una *preghiera per i prigionier*i, in cui tra l'altro, dice:

> Dio, sul fare del giorno io t'invoco:
> aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri;
> da solo non lo so fare.
>
> E tenebra dentro di me, ma presso di te è luce;
> sono solo, ma tu non mi abbandoni;
> l'animo mio è pavido, ma presso di te è il soccorso;
> l'animo mio è inquieto, ma presso di te è la pace;
> in me c'è amarezza, ma presso di te è la pazienza;
> io non comprendo le tue vie, ma la via retta per me tu la conosci.